

GLI ITALIANI NEL SUD DELLO STATO DI MINAS

(Brasile).

(Da un rapporto del R. Console a Bello Horizonte,
cav. VITTORE SICILIANI, 14 ottobre 1905).

Per adempiere all'incarico ricevuto, di visitare il *Sul de Minas*, il giorno 13 maggio partii da Bello Horizonte col treno delle 5 antimeridiane.

La ferrovia che giunge a Bello Horizonte è la *Estrada de Ferro Central do Brasil*, di proprietà del Governo Federale, e che, partendo da San Paolo, si biforca per scendere a Rio da una parte e per salire dall'altra oggi sino a Curvello, ma fra qualche tempo fino a Pira-Pora, sul Rio San Francisco. Sino a Lafayette (Queluz de Minas), lo scartamento è di m. 1.60, di lì in su è di un metro. È incomprendibile come una stessa Società ferroviaria (l'*Oeste de Minas*, ad es., abbia linee a scartamenti di 0.60, 0.75 e 1 metro, il che rende necessari frequenti trasbordi e inceppa grandemente il traffico.

Partendo da Bello Horizonte e scendendo verso il sud, la ferrovia traversa un paese piuttosto montagnoso, in gran parte brullo, talora coperto di boscaglie. Non v'è traccia di coltivazione e rarissimi sono i paesi e anche le case isolate.

Dopo un'ora di viaggio si passa per Sabarà — l'antica *Sabarà-bussù* dei primi cercatori d'oro. Nei dintorni esistono due o tre piccole miniere aurifere di poca importanza. A *Miguel Burniev*, dove il treno arriva verso le 10, si stacca il tronco che va ad Ouro Preto, l'antica *Villa Rica*, già capitale della capitania di Minas, poi della provincia, e finalmente, per pochi anni, dello Stato. È stato al ritorno del mio viaggio che ho visitato quella città e la vicina miniera di *Passagem de Marianna*, i cui operai sono quasi tutti italiani.

Alle 11 1/2 circa giunsi a *Lafayette*, luogo assai importante per le miniere di manganese che esistono nei suoi dintorni. Il manganese di

Queluz de Minas è infatti conosciuto sul mercato per l'alta percentuale metallica che contiene. Si lavora in quattro miniere, una delle quali è diretta dall'ingegnere Arduini, che è nello stesso tempo corrispondente officioso in quella località.

La colonia italiana non vi è numerosa: i più sono negozianti di *seccos* e *molhados* e *fazendas* (così si chiamano qui le piccole botteghe dove si vendono farine, granaglie, generi alimentari, liquori e tessuti). Nelle quattro o cinque ore di fermata fra un treno e l'altro visitai la miniera diretta dal signor Arduini, dalla quale solo da pochi mesi si è incominciato ad esportare il minerale. Ha una piccola ferrovia propria, di 11 chilometri, pel trasporto del manganese dalla miniera alla ferrovia centrale.

Ripartito la sera alle 6, giunsi alle 8 a Barbacena, ricevuto alla stazione dalle autorità locali — vale a dire il giudice di diritto, l'agente esecutivo (Sindaco), il *Promotor publico* (il nostro Procuratore del Re), il delegato di polizia, ecc. — dal corrispondente officioso, dalla Società italiana di mutuo soccorso e da numerosi connazionali.

La mattina di poi visitai di buon'ora la sede della Società e qualche *notabile* della colonia: e più tardi l'*Asilo dos Alienados*, l'unico manicomio dello Stato che funziona da poco tempo, la Santa Casa (l'Ospedale), il Collegio, una fabbrica di ceramica: avendo sempre a compagno nella mia visita il dott. Diniz, senatore ed agente esecutivo, in predicato per essere nominato fra un anno presidente dello Stato.

L'elemento italiano in Barbacena è assai importante, specialmente pei 1300 connazionali che lavorano nella colonia governativa *Rodrigo Silva*, l'unica delle quattro o cinque che abbia dato risultati alquanto soddisfacenti. Ne è direttore un giovanotto italiano (suppongo naturalizzato brasiliano), il signor Amilcare Savassi.

Dopo colazione, mi recai a visitare la vicina colonia, alla quale ho accennato. Ogni famiglia ha il suo lotto (i lotti sono in tutto 232), che può coltivare liberamente: dopo un dato numero di anni e dopo aver adempiuto a certe formalità, il colono diventa proprietario definitivo del lotto. Quando tutti i coloni saranno divenuti proprietari della terra, la colonia sarà dichiarata *emancipata*. Forse è questa la ragione

per la quale il direttore ostacola — a quanto pare — il rilascio ai coloni del titolo definitivo.

M'intrattenni su questo argomento col Savassi, e spero che la mia visita alla colonia avrà buon risultato pei nostri connazionali: essi però, a quanto ho potuto capire, non sono molto soddisfatti della loro situazione. Sono, o saranno tra breve padroni del loro lotto, ma ciò non è tutto, poichè, oltre all'essere padroni della terra, occorre la possibilità di venderne i prodotti, e questa possibilità manca per ora.

La colonia produce fagiuoli (il piatto nazionale brasiliano, immancabile ad ogni pasto), granturco, riso, patate, legumi, latte, ecc.; tutti prodotti che servono più che altro al sostentamento degli stessi coloni. Barbacena è una piccola città di 5 o 6 mila abitanti e non può essere un mercato sufficiente per la vendita di quanto la colonia potrebbe produrre. Vi si fa del vino, ma per la natura del suolo e per l'epoca delle piogge, durante la quale l'uva matura, non si ottiene che una bevanda aspra, che sa di mosto e non è atta alla conservazione.

Ciò non toglie che si inneggi, da parte dei brasiliani di Minas, al *vinho nacional* e si creda sul serio che sia del vero vino. Con tutto ciò la vite (specialmente la qualità "Isabella", che è la nostra uva fragola) cresce rigogliosa e può dare uva due volte l'anno, in giugno e in dicembre, senza però che in giugno giunga a maturazione.

Alle 3. 55 partii per Sitio, ove presi alle 5. 30 il *ramal* dell'*Oeste de Minas*, giungendo verso le 8, dopo un percorso di 100 chilometri, a S. Joao d'El Rey. È inutile parlare di questa piccola ferrovia, malamente costruita ed esercitata con pessimo materiale e il cui scartamento varia ogni tanto da metri 0. 50 a metri 0. 75 e a metri 1, senza contare che i viaggiatori sono costretti a rinchiudersi nei due vagoni che compongono il treno per evitare di avere gli abiti abbruciacchiati dalle faville che escono dalla macchina riscaldata a legna. Nel tracciato di questa ferrovia, e in generale di quelle da me percorse, si è evitato di fare dei *tunnels*: la strada serpeggia continuamente, gira i monti, fa mille voltate e giravolte strettissime, rendendo il viaggio oltremodo penoso.

S. João d'El Rey è una delle città più importanti dello Stato. Lontana, bene inteso, ogni idea delle città nostre.

La città più popolata di Minas è Juiz de Fora, che ha circa 20,000 abitanti: vengono poi S. João d'El Rey, Ouro Preto, Bello Horizonte, Barbacena e qualche altra, la cui popolazione si aggira sugli 8, 10, 12 mila abitanti: le rimanenti sono paesucoli di poco conto.

In S. João d'El Rey la nostra colonia è assai importante, non tanto nel cosiddetto "perimetro urbano", quanto nei dintorni, ove sono occupati circa 1500 connazionali nella coltivazione della terra. In città v'è una Società di mutuo soccorso: parecchi sono i negozianti italiani, alcuni dei quali in discreta posizione.

La mattina dopo, visitati due o tre iscritti di leva, che aspettavano il mio arrivo per compiere questa formalità, mi riposi in viaggio verso le 8, giungendo verso le 2 a Lavras, dopo aver percorso il solito monotono paese, brullo e deserto.

A Lavras venni accolto alla stazione dalle autorità locali e dai nostri connazionali, con musiche e bandiere, sparo di mortaretti e getto di fiori e *confetti*. Nè mancarono i discorsi: uno quando scesi dal treno e un altro nella casa del dott. Scorza ove dovevo alloggiare. Il Brasile è la terra classica degli oratori, ed infatti tutti hanno un'invidiabile facilità di parola: non v'è festa senza discorsi, senza sparo di mortaretti e senza che il festeggiato venga ricoperto di *confetti* multicolori.

In Lavras la colonia italiana si compone di un'ottantina di famiglie, tutte benestanti. In generale, chi si dedicò sin da principio al commercio (un piccolo commercio, ben inteso, le solite botteghe di *seccos e molhados*) si trova ora in condizioni discrete. Sarebbe però assai malagevole ottenere gli stessi risultati a chi incominciasse oggi, poichè il commercio spicciolo, che qualche anno fa era tutto nelle mani degli italiani, tende a passare in quelle dei brasiliani, e specialmente dei cosiddetti *turchi*, soriani di Beiruth, che qui sono numerosissimi.

Il giorno seguente feci visita alle autorità del paese e visitai pure la sede della Società "Vittorio Emanuele III"; poi accompagnato da due nostri connazionali e dal *camarada* (guida), partii per Varzinha,

ove non arrivai che l'indomani sera, dopo aver percorso oltre 72 chilometri di un paese, come al solito, brullo e deserto e senza strade, tanto che noi dovemmo percorrere una via mulattiera. Non esistono ponti e i fiumi si attraversano a guado, il che è possibile solo nella stagione della secca. In tempo di pioggia ogni comunicazione è interrotta. Le due o tre volte che abbiamo incontrato un ponte, il *camarada* ci ha fatto guadare il fiume: meglio l'acqua a mezza pancia del cavallo che un ponte pericolante.

Dopo aver dormito la prima sera a *Cachoeira do Rato*, un paesello di 150 a 200 abitanti, nella casa del parroco, che è italiano, giunsi la sera dopo a Varzinha. Mi dicono che nella zona di Varzinha si coltiva molto caffè; la statistica darebbe per il 1903 un raccolto di 400,000 *arrobas* (6 mila tonnellate).

Varzinha è una delle solite cittadine di 5 o 6 mila abitanti, dove non v'è nulla che appaghi l'occhio, e dove le strade sono veri pantani nel tempo delle piogge, e hanno un mezzo braccio di polvere nel resto dell'anno. I nostri paeselli di montagna sono infinitamente più interessanti e più progrediti di queste *ciudades*, sedi di comarca, val quanto dire i maggiori centri dello Stato.

In Varzinha l'elemento italiano non è numeroso: in città vi sono alcuni commercianti e piccoli industriali, e fuori, sparsi nelle *fazendas*, varie centinaia di connazionali.

Varzinha è sulla strada ferrata chiamata *Muzambinho*, che parte da Tres Corações e giunge, oggi, sino ad Areado. Se le finanze della Compagnia lo avessero permesso, la linea sarebbe stata costruita sino a Muzambinho, ma le entrate insufficienti hanno impedito di compiere il tracciato. Un solo treno giornaliero percorre la linea, il che è già molto se si pensa che coll'*Oeste di Minas* non si arriva a Lavras che tre volte la settimana.

Partito da Varzinha verso le 3 pomeridiane, giunsi, dopo un paio d'ore, a *Tres Corações* ove mi fu d'uopo pernottare. È un piccolo paese importante solo per essere uno dei tre punti dello Stato ove si tengono le fiere del bestiame. Durante il 1903 vi furono infatti venduti quasi 80,000 capi di bestiame, quasi tutti diretti a Rio o a San Paolo.

In Tres Corações sono le officine della Compagnia Muzambinho, il cui capo è un italiano, il signor G. Massa. Avvertito del mio arrivo, riuni una dozzina di connazionali, vale a dire tutti gl'italiani che dimoravano in quella località.

La mattina di poi, alle 6, presi il treno della linea *Minas and Rio*, e a Soledade, verso le 10, trasbordai su quello della linea *Sapucahy*, ferrovia che ha una lunghezza di 271 chilometri e che attraversando un bellissimo paesaggio, va sino a Sapucahy, sul confine dello Stato di San Paolo.

In Itajubá, alcuni connazionali, informati del mio passaggio, avevano addobbata una stanza della stazione ed avevano ottenuto che il treno ritardasse di 10 minuti la partenza. Al mio arrivo trovai riuniti una quarantina di italiani, con a capo il parroco don Veltri (sul cui petto spiccava una gran coccarda tricolore), e le autorità locali. Al suono della marcia reale furono fatti caldi evviva all'Italia ed al Re.

Risalito in treno, giunsi verso le 3 in *Santa Rita do Sapucahy*, atteso alla stazione dal corrispondente dott. De Luna, dalle autorità del luogo e da un gran numero di connazionali, fra i quali don Piccinini, parroco di un paesello vicino. L'elemento italiano non è però numeroso: pochi commercianti nella città e qualche centinaia di coloni nei dintorni, occupati nella coltivazione del caffè.

Essendovi un solo treno al giorno, nè potendo fermarmi 24 ore in ciascuno di questi luoghi di poca importanza, la mattina dopo, di buon'ora, montai a cavallo, percorrendo in 5 ore i 30 chilometri che separano Santa Rita da Pouso Alegre.

Pouso Alegre è la sede di uno dei tre vescovadi di Minas (gli altri due risiedono a Marianna e a Diamantina). Per ciò che riguarda l'edilizia è forse il migliore di tutti i paesi sin qui visitati, ma si tratta sempre di un centro di 5 o 6 mila abitanti tutt'al più. L'elemento italiano v'è assai scarso; ciò nonostante, venni accolto da quei nostri connazionali col più schietto entusiasmo.

Alle 4 venni accompagnato alla stazione; e l'agente esecutivo, secondo un uso del paese, mi consegnò, già pagato, il biglietto per Ouro

Fino, ove giunsi verso le 7, accolto colle solite manifestazioni di entusiasmo da parte della numerosa colonia di quella città.

In Ouro Fino risiede il corrispondente ufficioso signor Luigi Morganti, negoziante facoltoso e assai stimato.

Ho potuto convincermi che Ouro Fino è il luogo più adatto per istituirvi un'agenzia consolare, essendo il centro di una zona nella quale gli italiani sono numerosissimi. Essa potrà esplicare l'opera sua in tutto il bacino del Rio Sapucahy, cioè sul territorio percorso dalla ferrovia che va da *Soledade* a *Sapucahy*, al confine paulista (km. 271) e che comprende, come maggiori centri italiani, i paesi di Itajubà, Santa Rita, Pouso Alegre e Jacutinga, sulla ferrovia, e Campo Mystico, Caracol ed altri nell'interno. Non dubito che dalla creazione di questa Agenzia gli italiani di quella regione, così lontana dalla sede del R. Consolato, trarranno grandi vantaggi soprattutto per ciò che riguarda il più sollecito disbrigo dei loro affari.

Il giorno dopo, 21, intervenni ad una seduta straordinaria della Società di mutuo soccorso "Umberto principe di Piemonte" e diedi lettura di un dispaccio del Ministro della Casa Reale, il quale comunicava il gradimento sovrano per la nomina di S. A. R. il Principe Ereditario a presidente onorario del Sodalizio. E profittando dell'occasione e dell'entusiasmo da cui erano animati quei nostri connazionali, gettai le basi di una scuola italiana, che ben presto, spero, verrà inaugurata.

La mattina seguente alle 5 partii per *Sant'Antonio de Jacutinga*, piccolo paese, ove giunsi dopo un'ora di viaggio in ferrovia. Malgrado i partiti che dividono quella colonia - tanto che l'uno si sarebbe astenuto se l'altro mi fosse venuto incontro - trovai alla stazione un discreto numero di connazionali, la Società "Italiani Uniti" e la banda "Principessa Elena". Ci recammo subito alla sede della Società, ove mi fu dato il benvenuto dalla colonia.

La mattina del 23, partii alle 6 antimeridiane, giungendo alle 7 a *Sapucahy*, estremo limite della ferrovia di detto nome e confine dello Stato di Minas. Quivi cambiai treno (linea Mogyana) penetrando nello Stato di San Paolo.

Il territorio paulista si è presentato sin da principio ai miei occhi come un *altro paese*. Non più quelle immense estensioni di terreno nelle quali non s'incontra che raramente un luogo abitato o coltivato: qui invece i *cafezaes* si succedono gli uni agli altri senza interruzione, i paesi hanno un aspetto ridente e popolato e da per tutto si vedono cascinali, gente che lavora, pascoli, strade, ecc. Non importava sapere che Sapucahy segnava il confine tra due Stati: bastava osservare il paese attraverso il quale correva rapidamente il treno (non più uno degli orribili treni delle ferrovie di Minas).

Giunto a Mogy-Mirim — il tronco da Mogy-Mirim a Sapucahy è lungo 47 km. — mi trovai sulla grande arteria che da Campinas sale al nord, attraversa lo Stato di San Paolo, e rientrando in Minas giunge oggi a Uberaba, Uberabinha, Araguary, per poi continuare tra breve per lo Stato del Goyaz.

Arrivato a Cascaval presi il tronco che va a Poços de Caldas, dove giunsi la sera verso le 5, e dove m'aspettava il consueto ricevimento da parte dei connazionali e delle autorità.

Poços de Caldas (pozzi di acqua calda) è, come indica il nome, una piccola città ove si trovano sorgenti termali. Per quanto sia nel territorio dello Stato di Minas, da Minas è completamente isolata, essendo unita colla ferrovia allo Stato di San Paolo al quale è vicinissima. Vi sono due stabilimenti termali, numerosi alberghi e pochissimo concorso di bagnanti. Invece del solito agente esecutivo eletto dal popolo, il Governo v'ha nominato un *prefetto*.

La colonia italiana non è numerosa: in città pochi negozianti e pochi piccoli industriali (qui come altrove le industrie esercitate dai nostri connazionali sono la fabbricazione del sapone, di maccheroni, di birra a bassa fermentazione e poco più), e nei dintorni qualche centinaio di italiani addeffi alle *fazendas*.

In Poços de Caldas esiste una Società di mutuo soccorso "Stella d'Italia" ed una nascente banda musicale. Il giorno seguente (24) intervenni ad una seduta straordinaria della Società, ed avendo inteso parlare vagamente che era in progetto l'istituzione di una scuola, colsi l'occasione per eccitare la Società a farsene iniziatrice, mostrando

tutti i vantaggi che i figli dei nostri connazionali ne avrebbero tratto, promettendo tutto il mio appoggio e assicurando che, a suo tempo, anche il R. Governo non avrebbe mancato di venire in suo aiuto. Spiegai come funziona la scuola di Bello Horizonte, che conta già 100 alunni ed ha tre insegnanti, facendo vedere come alla colonia di Poços di Caldas sarebbe facile fare altrettanto, per quanto in più modeste proporzioni. Ritengo che tra breve quella colonia avrà una scuola italiana.

L'indomani alle 7 ant. ripresi la ferrovia, tornando indietro sino a Cascavel per poi risalire la Mogyana sino a Casa Branca e lì prendere il tronco di San José do Rio Pardo, e rientrare in Minas la sera, poco prima di giungere verso le 6 a Dôres de Guaxupè.

Dôres de Guaxupè non è una *cidade*, ma una *villa*, non è sede di un giudice di diritto, ma soltanto di un giudice di pace: è per conseguenza d'importanza anche minore dei paesi già visitati. Con tutto ciò, essendo sulla linea ferroviaria, è il centro di una zona assai importante facendo capo ad essa grossi paesi come Muzambinho, Guaranesia, Montesanto ed altri.

L'elemento italiano è assai numeroso, la *villa* contando alcuni grossi negozianti e molti connazionali essendo sparsi per le *fazendas* dei dintorni. In Guaxupè v'è la Società di mutuo soccorso " *Italia Unita* ", ed un *Collegio Italo-brasiliano*, diretto dal prof. A. Mancusi, al quale il R. Ministero ha fatto pervenire del materiale scolastico. Intervenni ad una seduta della Società ed assistei ad un esperimento degli alunni del Collegio.

Il giorno 26 partii in *trolley* (così qui è chiamato un carretto a quattro ruote, senza molle) per Guaranesia, ove giunsi verso le 4 $\frac{1}{2}$ pomeridiane, dopo aver percorso per una diecina di chilometri una strada orribile, appena tracciata. In Guaranesia mi aspettava forse la più calorosa accoglienza avuta in tutto il viaggio. Il dì seguente assistei ad una seduta della Società " *Principe di Napoli* ", e trovato che anche qui si aveva in animo di istituire una scuola, spinsi la Società a concretarne l'idea, suggerendo la maniera di ottenere il massimo risultato coi minimi mezzi. Spero che anche in Guaranesia i miei eccitamenti non rimarranno senza frutto.

Il 28, alle 6 di mattina, accompagnato da diversi connazionali partii a cavallo per Montesanto, ove giunsi poco dopo le 11, dopo aver percorso una trentina di chilometri, e aver traversate alcune importanti *fazendas*.

Anche in Montesanto il piccolo commercio è in gran parte in mano degli italiani, i quali sono altresì numerosi nelle campagne circostanti, sempre adibiti alla coltivazione del caffè. Nella città si trova la Società "Filantropica Italiana", ed intervenni ad una seduta straordinaria nella quale eccitai il sodalizio ad aprire nel proprio locale una scuola. Trovai i soci assai propensi ed ebbi assicurazione che nella prima seduta della Società si sarebbe trattato di tale argomento.

Da Montesanto, punto estremo della mia escursione, inviai un telegramma al Presidente dello Stato, congratulandomi della ricca e fertile zona da me visitata. Il dott. Salles mi rispose ringraziandomi e augurandomi felice ritorno.

Il 29 ripartii per Guaranesia, e dopo una breve sosta continuai per Guaxupè ove pernottai. Il 30 di buon mattino rimontai a cavallo e, fatti altri 30 chilometri, giunsi a Muzambinho, ove l'accoglienza che mi venne fatta fu oltremodo festosa, per quanto l'elemento italiano vi sia piuttosto scarso.

Il giorno seguente presi la via del ritorno. Il 3 giugno, a cavallo, arrivai alla miniera aurifera di *Passagem de Marianna*, i cui operai, circa 700, sono quasi tutti italiani.

In seguito all'aumento del cambio, la Compagnia, che è inglese, ha diminuito i salari, con grave danno degli operai. All'infuori di ciò, quei nostri connazionali si trovano soddisfatti della loro condizione, poichè il direttore e l'ingegnere della Compagnia hanno dimorato per lunghi anni in Italia ed hanno molta simpatia per gl'italiani.

Il giorno 6 facevo ritorno in Bello Horizonte, dopo un'assenza di 24 giorni e dopo aver percorso circa 3000 km., dei quali quasi 300 a cavallo.

Ma non mi lamento della fatica sopportata, convinto che l'ufficio del console consiste nell'imparare a *conoscere* il paese in cui si vive, nel trovarsi a contatto immediato coi propri connazionali, nell'inter-

rogarli e farsi un concetto sicuro delle loro condizioni morali e materiali; è indispensabile conoscere personalmente le autorità dei singoli posti, per potere, in caso di necessità, rivolgersi ad esse in via particolare, il che spesso giova assai più che l'indirizzare loro note ufficiali in via gerarchica.

Ma l'effetto più utile della mia escursione è stato senza dubbio quello di aver fatto vibrare in migliaia e migliaia di cuori italiani il sentimento patriottico. Era la prima volta che un Console percorreva quella regione e visitava quelle colonie. Dappertutto il rappresentante dell'Italia è stato ricevuto nel modo più caloroso e dovunque le autorità brasiliane si sono unite agli italiani per fargli atto di omaggio. Queste autorità, che sono state sempre invitate alle feste, hanno potuto constatare come gl'italiani fossero concordi nel fare onore al rappresentante della loro patria lontana. E tale unione tra Console e Colonia è per me, nel compimento della mia missione, una gran forza morale di fronte alle Autorità Centrali.

Quanto alla situazione materiale degli italiani nel *Sul de Minas*, mi sono convinto che quelli che stanno meglio sono i piccoli negozianti di *seccos*, *molhados* e *fazendas*, i quali sono riesciti generalmente a farsi una discreta posizione. Ma oramai quello che è fatto è fatto, perchè, come ho già detto, il commercio minuto tende a passare dalle mani degli italiani in quelle dei brasiliani, o meglio dei *turchi* (cioè levantini di Soria).

I coloni impiegati nelle *fazendas* del *Sul de Minas* in generale non stanno male. Sono impiegati a cottimo o a mezzadria, e se capitano sotto un buon padrone possono esser contenti. Senonchè..... sono *fazendas* esclusivamente di caffè e oggi si produce una quantità di caffè molto maggiore di quella che si consuma.

Ora ciò che a noi preme di più non è di sapere come stanno gli emigrati che son qui, ma come starebbero le diecine di migliaia che eventualmente si dirigessero verso queste terre.

È falsa la meravigliosa fertilità attribuita al suolo brasiliano (parlo di Minas, ben'inteso): durante quattro mesi piove di continuo, l'aria è umida e calda, e quindi la vegetazione è necessariamente rigogliosa;

ma negli altri otto mesi durante i quali non piove mai, tutto è secco e bruciato. Il caffè, che è la sola ricchezza agricola del paese, nasce, cresce e vegeta in una terra che non è nè coltivata nè concimata, ma a stento ripulita dalle erbe cattive: come il *cactus* viene tra le rocce, così il caffè cresce benissimo in questa terra arida. Ma di caffè non se ne può coltivare di più. Che resterebbe ai nuovi emigranti? Il grano nasce, cresce ma non fa le spighe; la vite produce uva anche due volte l'anno, ma in giugno non matura, mentre in dicembre matura in piena stagione delle piogge, e non se ne ottiene perciò che quella bevanda acida alla quale ho accennato; i nuovi emigranti si dovrebbero dunque limitare a coltivare fagioli, patate, granturco, tutti prodotti di consumo personale del colono e che questi non troverebbe da vendere. Faremmo degli infelici se lasciassimo venire nello Stato di Minas 10, 20, 30 mila italiani.

Minas potrà avere, in un tempo remoto, un avvenire: per ora non è che un immenso territorio con scarsissima popolazione, con limitatissime vie di comunicazione, lontano dal mare, senza industrie, senza commerci di qualche importanza. Quel poco che produce e che esporta proviene dalla *Leopoldina* e dal *Sul de Minas*. Tutto il resto è quasi deserto. Non si direbbe davvero che San Paolo e Minas siano due Stati limitrofi della stessa Federazione, tanto grande è la differenza che passa fra l'uno e l'altro.

Prima di chiudere questa breve relazione, mi sia permesso accennare all'elettorato, che può essere nelle mani dei nostri connazionali, ove ne sappiano far uso, un'arma molto più potente di qualsiasi protezione diplomatica o consolare.

In questo paese tutto si fa per politica, e la politica domina in ogni manifestazione della vita pubblica. Nell'interno, al di sopra delle autorità costituite, v'è il *chefe politico*; a sua richiesta s'aprono o si chiudono le prigioni, si fa o si nega giustizia, tutto ottenendosi col di lui appoggio. Sembrerà esagerato, ma è così. Il *chefe politico* è il grande elettore del luogo, e il Governo deve fare i conti con lui. Infine è il Governo unito ai *chefes politicos* che comanda nel vero senso della parola, non esistendo, o quasi, l'opposizione. Ad esempio,

mesi fa venne eletto un senatore federale, che ottenne nel suo distretto 54,000 voti, contro 123 dati al suo competitore.

Ora interessa al Governo e ai *chefs* di poter disporre del più gran numero possibile di voti, ed è questa la ragione della *caccia* che si fa agli stranieri per indurli a farsi inscrivere nelle liste elettorali. E coloro che ricusano di farlo s'accorgono ben presto degli effetti del loro rifiuto.

Si può però affermare che il 90 per cento dei nostri emigrati sono considerati dalla legge locale come cittadini brasiliani, poichè brasiliano è chi si trovava in Brasile prima del 15 novembre 1889 e non ha dichiarato entro 6 mesi di voler conservare la sua nazionalità di origine; è brasiliano chi possiede immobili, chi ha sposata una brasiliana, chi ha figli nati nel Brasile. È dunque difficile non rientrare in una di quelle categorie. Per conseguenza, dal momento che il Brasile considera come brasiliani il 90 per cento dei nostri connazionali, tanto vale che si facciano elettori (ove ciò non implichi — come difatti non implica — rinuncia esplicita alla cittadinanza italiana) e votino pel candidato del *chefe politico*, ottenendo così il suo appoggio.

In altri termini, l'elettorato — in un paese come questo — può essere un'arma utilissima nelle mani di chi se ne sappia servire.